

Rassegna Stampa

01/09/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

ATTIVITA' ECONOMICHE

Italia Oggi	1	PAGAMENTI DEI COMUNI AL RALENTI	1
Italia Oggi	29	DEBITI P.A. COMUNI INERTI	2
Italia Oggi	30	SUPERDIA CON MODULO STANDARD	3

LAVORO PUBBLICO

Italia Oggi	31	DIRIGENTI P.A. BUONUSCITA KO	4
Italia Oggi	33	NIDI E INFANZIA SCATTA L'ALLARME	5
Italia Oggi	34	I DIPENDENTI EX PROVINCE AL PALO GLI INCARICHI VANNO AGLI ATA	6

NORMATIVA E SENTENZE

Il Mattino - Caserta	22	CONTI DA DEFAULT, MA LE NUOVE REGOLE FANNO QUADRARE IL BILANCIO DI PREVISIONE	7
Il Sole 24 Ore	36	NESSUNO DEVE SAPERE IL NOME DEL COMUNE SCIOLTO PER MAFIA	8
Italia Oggi	30	LA FINESTRA DIVENTA BALCONE? LA SCIA RESISTE AI CONDOMINI	9
Italia Oggi	30	E PER COMUNICARE L'INIZIO DEI LAVORI ARRIVANO CIL E CILA IN TUTTA ITALIA	10

SERVIZI SOCIALI

Corriere Della Sera	3	IL NUOVO PIANO PER I PROFUGHI	11
Il Mattino	5	CENTRI DI ACCOGLIENZA NEL CAOS «FABBRICA» DI NUOVI DELINQUENTI	13
La Repubblica - Napoli	lv	I MIGRANTI NEI BENI SOTTRATTI AI CLAN	14

PUBBLICA ISTRUZIONE

Il Mattino	25	PROF CON LA VALIGIA, PRONTI QUATTROMILA RICORSI	15
Il Mattino	25	IL MODELLO PUGLIA INCENTIVI, NASCE UN FRONTE COMUNE DEL MERIDIONE	16

TRIBUTI

Il Mattino - Salerno	22	STANGATA SUGLI EVASORI, 7 MILIONI NELLE CASSE DEL COMUNE	17
----------------------	----	--	----

ECONOMIA

Corriere Della Sera	14	EFFETTO ENTRATE, MENO DEFICIT MIGLIORANO I CONTI PUBBLICI	18
---------------------	----	---	----

AMBIENTE

Il Mattino	29	A FUOCO DEPOSITO DI AUTO, VELENI SU 10 CITTÀ	19
Il Mattino	29	«SALUTE A RISCHIO PER I GAS E LE POLVERI SOTTILI SPRIGIONATE»	20
Il Mattino	30	I RIFIUTI, LE STRATEGIE NAPOLI EST, ADDIO INCENERITORE LA REGIONE «SVINCOLA» L'AREA	21
Il Mattino - Avellino	24	SOLOFRA LEGAMBIENTE AL COMUNE: SERVE UN PIANO PER LE ALLUVIONI	22
Il Mattino - Salerno	25	SVOLTA REGIONE: STOP A NUOVI TENNOVALORIZZATORI	23
Il Sole 24 Ore	37	CATASTO ENERGETICO ALLA PROVA	24

Molte amministrazioni utilizzano poco o nulla la piattaforma elettronica per accelerare le operazioni

Pagamenti dei comuni al ralenti

Molte amministrazioni comunali utilizzano poco o nulla la piattaforma elettronica per la certificazione dei crediti, creata per accelerare i pagamenti. L'effetto è che spesso i pagamenti sono ritardati. L'allarme è stato lanciato dalla Ragioneria generale dello stato che ha riscontrato un elevato tasso di inadempienza e che adesso sta pensando di introdurre sanzioni ad hoc per gli enti. Il monitoraggio tocca il periodo compreso fra il 1° luglio 2014 e il 31 maggio 2015.

La Ragioneria dello stato ha riscontrato un elevato tasso di inadempienza

Debiti p.a., comuni inerti

Snobbata la piattaforma di certificazione

DI MATTEO BARBERO

Per molti comuni, la piattaforma elettronica per la certificazione dei crediti è un optional e non adempimento imposto dalla legge. La Ragioneria generale dello stato, infatti, ha riscontrato un elevato tasso di inadempienza e per correggere la rotta sta pensando di inasprire le sanzioni. Il problema è stato esposto dai tecnici del Mef ai rappresentanti delle autonomie nel corso di una riunione di monitoraggio svoltasi lo scorso 29 luglio e ha portato l'Ifel a diramare nei giorni scorsi una comunicazione per sollecitare i renitenti a mettersi in regola. La nota, che si trova sul sito dell'Anci Lombardia, ricorda, in particolare, l'obbligo, previsto dall'art. 7-bis del dl 35/2013 (come modificato dal dl 66/2014), di comunicare mediante la piattaforma, entro il 15 di ciascun mese, i dati relativi ai debiti commerciali (ossia per somministrazioni, forniture e appalti e prestazioni professionali) non estinti, certi, liquidi ed esigibili per i quali, nel mese precedente, siano stati superati i termini di decorrenza degli interessi moratori di cui dlgs 231/2002. Tale comunicazione è indispensabile anche al fine di poter rispondere alla Commissione europea che, nell'ambito della procedura d'infrazione contro l'Italia per i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali, ha chiesto l'invio di una relazione bimestrale dettagliata contenente tra l'altro «informazioni precise sui progressi nel rispetto dei tempi di pagamento della pubblica amministrazione italiana (centrale, regionale e locale)». Ciononostante, la Rgs ha evidenziato come siano ancora numerosi i comuni che non movimentano (o che movimentano molto poco) le proprie fatture in piattaforma, con evidente dan-

no per il sistema Paese che si ritrova così a rischiare di non poter far fronte agli impegni assunti in ambito comunitario. Non sono state diffuse informazioni precise sul monitoraggio, che comunque riguarda la situazione dei dati delle fatture passive trasmesse nel periodo compreso fra il 1/7/2014 (data in cui il sistema è entrato a regime) e il 31/5/2015. A fronte di questa situazione, via XX settembre ha prospettato l'ipotesi di introdurre ulteriori sanzioni per gli enti irrispettosi della normativa, oltre alla possibilità che l'indicatore di tempestività dei pagamenti (di cui all'art. 41 del dl 66) venga calcolato direttamente sulla base dei dati presenti in piattaforma e non più autonomamente dalle amministrazioni comunali. Ricordiamo, peraltro, che già oggi il mancato rispetto dell'obbligo è rilevante ai fini della misurazione e della valutazione della performance individuale dei responsabili e comporta responsabilità dirigenziale e disciplinare. Sull'adempimento, dovrebbero vigilare gli organi di controllo di regolarità amministrativa e contabile, che però evidentemente latitano.

In questo quadro, Ifel richiama all'ordine sia gli amministratori che i responsabili dei servizi finanziari, invitandoli a verificare che i dati presenti nella piattaforma siano coerenti con l'effettivo stato delle fatture e ad aggiornarli costantemente. La nota, infine, segnala che sono allo studio anche iniziative normative volte a rimuovere le criticità tuttora rilevate dagli enti nell'adempimento degli obblighi di comunicazione previsti.

Per ristrutturazioni edilizie con modifiche, nuove costruzioni e ristrutturazioni urbanistiche

SuperDia con modulo standard

Dal 14 ottobre un formulario con tutte le info sulle opere

DI CINZIA DE STEFANIS

Nuovo passo per le semplificazioni in edilizia. Dal 14 ottobre prossimo la superDia avrà un modello standard in tutto il territorio italiano. La superDia, che dovrà essere presentata allo sportello unico per l'edilizia o allo sportello unico per le attività produttive, riguarda gli interventi di ristrutturazione edilizia, di nuova costruzione e di ristrutturazione urbanistica qualora siano disciplinati da piani attuativi.

Il 14 ottobre terminano infatti i 90 giorni scattati a partire dall'approvazione, il 16 luglio scorso in Conferenza unificata, del modello Unico per la superDia (si veda *ItaliaOggi* del 10 luglio 2015). L'obbligo di adeguare le normative regionali alla nuova super Dia vigerà solamente per le regioni a statuto ordinario. Quelle a statuto speciale invece conserveranno una sorta di potestà legislativa per quanto concerne le materie legate all'edilizia. Nel nuovo modulo nazionale dovranno essere inserite le informazioni volte a identificare il tipo di

lavoro nella sua completezza, i dati delle persone coinvolte (committente, progettisti, tecnici e imprese), l'area interessata con i relativi dati catastali e i geometrici dell'area interessata dal progetto. Andranno allegati alla superDia la relazione tecnica asseverata del progettista (nella quale andranno descritti i dettagli dell'intervento e dei lavori che verranno effettuati, la conformità edilizia e urbanistica del progetto, confermata che non siano presenti vincoli paesaggistici, storici o ambientali ostativi alla realizzazione del progetto, specificato se verranno effettuati interventi di abbattimento delle barriere architettoniche e di ottimizzazione dei consumi energetici), gli elaborati grafici che consentono di descrivere il progetto e le ricevute attestanti l'avvenuto pagamento dei diritti di segreteria e degli oneri proporzionali in base al tipo di intervento.

TRE DIVERSI TIPI DI INTERVENTI - La superDia dal 14 ottobre potrà essere utilizzata in luogo del permesso di costruire in tre diversi tipi di interventi:

ristrutturazione edilizia, nuova costruzione o di ristrutturazione urbanistica.

RISTRUTTURAZIONE EDILIZIA - In alternativa al permesso di costruzione sarà possibile utilizzare la super Dia nel caso di interventi di ristrutturazione edilizia che portino a un immobile in tutto o in parte diverso dal precedente. Potrà inoltre essere utilizzata nel caso in cui la ristrutturazione edilizia comporti un aumento di unità immobiliari, le modifiche del volume, della sagoma, dei prospetti o delle superfici, ovvero che, limitatamente agli immobili compresi nelle zone omogenee A, comportino mutamenti della destinazione d'uso.

RISTRUTTURAZIONE URBANISTICA - In questo caso la super Dia potrà essere impiegata qualora gli interventi siano disciplinati da piani attuativi, che contengano precise disposizioni plano-volumetriche, tipologiche, formali e costruttive, la cui sussistenza sia stata esplicitamente dichiarata dal competente organo comunale in sede di approvazione degli stessi piani o di ricognizione di quelli vigenti.

Una circolare dell'Inps sugli effetti previdenziali dei limiti ai trattamenti retributivi.

Dirigenti p.a., buonuscita ko

Il tetto agli stipendi riduce i trattamenti di fine servizio

DI DANIELE CIRIOLI

Buonuscite ridotte ai manager pubblici. Il tetto alle retribuzioni fissato per chi ricopra posti ai vertici della pubblica amministrazione, infatti, influenzerà anche i trattamenti di fine rapporto e servizio perché rientrano nell'ambito dei «trattamenti previdenziali» accanto alle pensioni. E quant'altro precisa l'Inps nella circolare n. 153/2015 (su *ItaliaOggi* del 27 agosto), illustrando la disciplina dei limiti retributivi introdotta dalla riforma Fornero delle pensioni (decreto legge n. 201/2011 convertito dalla legge n. 214/2011, e successive modifiche).

Il tetto di retribuzione. Inizialmente pari a 311.658,53 euro (valido dal 1° gennaio al 30 aprile 2014), il limite massimo di retribuzione ai dipendenti pubblici è stato ulteriormente ridotto a 240 mila euro dal dl n. 66/2014, convertito dalla legge n. 89/2014, ossia alla misura della retribuzione del primo presidente della Corte di cassazione, a partire dal 1° maggio 2014. Il tetto di retribuzione opera anche ai fini dei «trattamenti previdenziali, con riferimento alle anzianità contributive maturate» a decorrere da tale data. Per «trattamenti previdenziali», precisa l'Inps, s'intendono sia

le pensioni sia i trattamenti di fine servizio (Tfs) e fine rapporto (Tfr), comunque denominati.

La riduzione del Tfr. La riduzione del Tfr è già insita nelle regole di calcolo. Infatti, la riduzione della retribuzione dal 1° maggio 2014 determina la proporzionale riduzione degli accantonamenti di Tfr,

proprio perché commisurati alla retribuzione. Quindi, ad esempio, se per una retribu-

zione di 400 mila euro il Tfr annuo è di circa 28 mila euro, per la retribuzione di 240 mila è proporzionalmente ridotto a circa 16.600 euro.

La riduzione del Tfs. Diverso, invece, è l'effetto sui trattamenti di fine servizio (tali sono: l'indennità di buonuscita per i dipendenti civili e militari delle amministrazioni statali; l'indennità premio di servizio per i dipendenti di regioni, comuni, province e del servizio sanitario nazionale; l'indennità di anzianità per i dipendenti degli enti pubblici non economici, degli enti di ricerca e degli altri enti pubblici non iscritti all'Inps per il trattamento di fine servizio). In tal caso, la prestazione (il Tfs) risulta determinata dalla somma di due importi parziali:

- il primo calcolato tenendo conto delle anzianità utili e della retribuzione contributiva utile (in ogni caso non superiore al precedente limite di 311.658,53 euro) alla data del 30 aprile 2014;

- il secondo calcolato tenendo conto della retribuzione contributiva utile alla cessazione del rapporto di lavoro (in ogni caso non superiore al limite di 240.000 euro annui) e delle anzianità utili maturate a partire dal 1° maggio 2014.

Attesa una nota della Funzione pubblica per superare il divieto dei 36 mesi di precariato

Nidi e infanzia, scatta l'allarme

Emblematico il caso di Roma: circa 2mila educatrici a rischio

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Il caso emblematico è quello di Roma Capitale, dove circa due mila docenti assunti ogni anno a tempo determinato per gli asili e le scuole dell'infanzia comunali rischiano di restare a casa. Con ripercussioni gravi per la ripresa delle attività didattiche in calendario da metà settembre. Docenti precari vittime da un lato della sentenza della Corte di giustizia europea, che vieta di fatto la reiterazione dei contratti di supplenza per un periodo superiore ai 36 mesi, e dall'altro dei vincoli di bilancio per le assunzioni a tempo indeterminato nelle amministrazioni locali. Nei giorni scorsi a palazzo Chigi si è tenuto un vertice tra Anci, ministeri dell'istruzione e della funzione pubblica per tentare di porre rimedio a una situazione che rischia di rendere ancora più incandescente una ripresa di anno scolastico contrassegnata da molte tensioni e incertezze legate all'avvio della riforma della scuola **Renzi-Giannini**.

Già, perché la proroga

prevista dal comma 131 dell'articolo 1 della legge 107 vale esclusivamente per gli insegnanti degli istituti statali. Si tratta della norma che deroga per quest'anno al divieto di stipulare contratti a tempo determinato al personale con più di 36 mesi di precariato alle spalle, anche non continuativi. E così nei bandi del comune di Roma per il reclutamento a tempo determinato del personale si prevede che i candidati abbiano meno di 36 mesi di contratti pregressi. Previsione che ha scatenato le ire dei sindacati e le proteste dei precari: nella maggior parte dei casi si tratta di educatrici o maestre della scuola dell'infanzia anche con 10-15 anni di lavoro a tempo determinato presso la stessa amministrazione.

L'associazione dei comuni guidata da **Piero Fassino** inutilmente in parlamento aveva provato a ottenere l'inserimento nella deroga anche del personale educativo delle scuole gestite direttamente dai comuni.

Ora è in corso l'ultimo tentativo utile prima dell'avvio delle attività. Secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, i tec-

nici avrebbero individuato in una nota interpretativa del ministero della Funzione pubblica la via per sciogliere il nodo. Del resto, già nel 2012 lo stesso strumento fu utilizzato da Palazzo Vidoni per equiparare il personale scolastico alle dipendenze degli enti locali a quello statale per quanto riguarda i contratti.

Ma da allora qualcosa è cambiato. Con la sentenza Ue si è messo nero su bianco che la reiterazione oltre i 36 mesi di contratti a tempo determinato anche nel comparto pubblico costituisce un abuso da sanzionare e da risarcire. Il governo centrale con la riforma della scuola si è concesso una proroga di un anno, potendo però vantare il contestuale avvio di un piano di stabilizzazione e di un nuovo concorso che dovrebbero sanare, nelle intenzioni di Palazzo Chigi e Viale Trastevere, ampie percentuali di precariato per le varie classi di concorso. Discorso analogo invece non è fattibile per gli enti locali. Ed è una differenza non da poco.

—© Riproduzione riservata—■

I dipendenti ex province al palo Gli incarichi vanno agli Ata

DI FRANCO BASTIANINI

Gli incarichi e le supplenze per la copertura dei posti vacanti o disponibili di personale amministrativo, tecnico ed ausiliario non subiranno alcun blocco e non saranno conferiti dai dirigenti scolastici solo "fino all'avente diritto". Contrariamente a quanto disponeva la circolare ministeriale n. 25141 del 10 agosto 2015, contenente le istruzioni e le indicazioni operative in materia, appunto, di conferimento di supplenze al personale Ata, gli incarichi e supplenze potranno infatti essere conferiti, su tutti i profili Ata, esclusivamente fino al termine delle attività didattiche e, quindi, fino al 30 giugno 2016.

Le nomine fino al termine delle attività didattiche dovranno comunque essere conferite agli aspiranti inclusi nelle graduatorie provinciali permanenti di cui all'art. 554 del decreto legislativo 297/1994 ed, in caso di esaurimento delle predette, dagli elenchi e graduatorie provinciali ad esaurimento predisposti ai sensi del DM n. 75 del 19 aprile 2001 e del DM n. 35 del 24 marzo 2001. L'intesa è stata raggiunta nel corso dell'incontro svoltosi tra le organizzazioni sindacali e i rappresentanti del ministero dell'istruzione, conclusioni formalizzate con la nota ministeriale n. 27715 del 28 agosto 2015.

A sbloccare una situazione, che in caso contrario avrebbe comportato notevoli difficoltà al regolare funzionamento dei servizi sin dal primo giorno di scuola, è stata certamente la disponibilità da parte del Dipartimento della Funzione Pubblica a procrastinare, a fronte della loro complessità, al mese di luglio 2016 il ricollocamento presso le istituzioni scolastiche con mansioni corrispondenti a quelle del personale Ata, ai sensi dei commi 422 e successivi dell'art. 1 della legge 190/2014, transito nei profili Ata del personale in soprannumero delle province soppresse o in fase di soppressione.

Per effetto dello sblocco verrà pertanto salvaguardata la facoltà dei collaboratori scolastici di ruolo di chiedere di ottenere, in applicazione di quanto dispone l'art. 59 del contratto scuola in vigore, una supplenza annuale di assistente amministrativo o assistente tecnico. Sulle altre questioni sollevate dalle organizzazioni sindacali (il riassorbimento in organico di diritto dei 2.020 posti recuperati in quello di fatto; l'attribuzione delle posizioni economiche dal gennaio 2015 ed il pagamento una tantum a coloro che sono stati bloccati dal 2011; l'emanazione dell'atto di indirizzo per la definizione dell'indennità ai direttori dei servizi amministrativi che coprono le scuole sottodimensionate), l'amministrazione si è invece riservata di approfondire le diverse tematiche.

— © Riproduzione riservata — ■

Conti da default, ma le nuove regole fanno quadrare il bilancio di previsione

Provincia / 1

Le modifiche al decreto numero 78 consentono di utilizzare i 16 milioni dell'avanzo di amministrazione 2014

Lia Peluso

I capigruppo si sono riuniti ieri ed hanno fissato la data del prossimo consiglio provinciale che si svolgerà, in prima convocazione, venerdì 11 settembre. L'ordine del giorno comprende la surroga del consigliere Domenico D'Angelo con Fabio Monaco, il primo decaduto dalla carica dopo la caduta dell'amministrazione di San Prisco dove svolgeva l'incarico di consigliere comunale; poi ci sarà la composizione delle commissioni consiliari ed infine l'approvazione del conto consuntivo. Le commissioni saranno cinque (Bilancio, Viabilità, Edilizia scolastica, Ambiente e Controllo e garanzia degli atti) riprendendo le competenze che sono rimaste in capo alla Provincia salvo poi provvedere ad una integrazione delle stesse qualora la Regione dovesse decidere di demandare qualche competenza. Poi ci sarà l'approvazione del conto consuntivo, il cui avanzo di amministrazione (circa 16 milioni di euro), consentirà alla Provincia di riequilibrare il bilancio che dovrà essere approvato a fine mese. È stata proprio questa previsione, ottenuta grazie agli emendamenti alla legge di conversione del decreto 78 del 2015 che consentono alle Province di procedere alla redazione del solo bilancio di previsione 2015 entro fine settembre, di utilizzare l'avanzo di amministrazione 2014 per il conseguimento del pareggio di bilancio, di non destinare il



”

Commissioni
Saranno varate
nella prossima
seduta consiliare
Circolano già
i nomi
dei probabili
presidenti

10% dei proventi da alienazione dei beni patrimoniali al fondo di ammortamento dei titoli di stato ed il libero utilizzo delle somme derivanti da operazioni di rinegoziazione dei mutui. Tali misure consentiranno alla Provincia di portare in pareggio il bilancio che fino a fine luglio, così come relazionato dal dirigente dell'area finanziaria Vetrone, risultava squilibrato per circa tredici milioni di euro. Gli accorgimenti che il presidente della Provincia, Angelo Di Costanzo ha già predisposto sono, sia sul versante del contenimento della spesa che su quello dell'ottenimento di maggiori risorse che consentirebbero, all'ente di corso Trieste, di superare questo momento di impasse. L'iter di approvazione del bilancio che dovrà ricevere l'ok entro il 30 settembre prevede che sia passato al vaglio prima della consulta dei sindaci e poi dei consiglieri provinciali mentre il consuntivo che va a determinare solo l'avanzo o il disavanzo di amministrazione ha ricevuto il via libera con decreto da parte del presidente. Quindi, secondo un cronoprogramma che però attende di essere ufficializzato a metà mese, i sindaci approveranno il bilancio e l'ultima settimana di settembre si riunirà il Consiglio. Il Consiglio deciderà anche la composizione delle cinque commissioni che avranno sette membri (quattro della maggioranza e tre dell'opposizione) e come da prassi la presidenza della quinta commissione (Controllo degli atti) sarà ad appannaggio della minoranza. Sui nomi dei presidenti si può azzardare qualche previsione per la maggioranza potrebbero essere in campo Silvio Lavornia, Antonio Lepore e Francesco Bortone, mentre per la minoranza quello di Angelo Sglavo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tar del Lazio. Giunta «in chiaro» ma non la città

Nessuno deve sapere il nome del Comune sciolto per mafia

Guglielmo Saporito

Privacy e giustizia amministrativa in cerca d'intesa sulla pubblicazione dei nomi delle parti litiganti. Un recente episodio è quello espresso dalla sentenza Tar Lazio 22 agosto 2015 n. 10899, sullo scioglimento per condizionamento mafioso di un consiglio comunale calabro. Gli argomenti trattati sono delicati, perché individuano i rapporti tra potere politico e consorterie locali; il verdetto finale è sfavorevole agli amministratori pubblici, che in gruppo (sindaco e consiglieri comunali), si erano rivolti al Tar contestando il decreto del Capo dello Stato e la relazione ministeriale densa di riferimenti ad appalti e opacità.

I nomi degli amministratori sono in chiaro, ma la privacy ha risparmiato il nome del Comune legittimamente commissariato. Ci si domanda ora quale interesse vi possa essere a mantenere riservato il nome del Comune mentre sono chiaramente individuati gli ammini-

stratori che con il loro comportamento poco trasparente hanno generato lo scioglimento. Oltretutto, a suo tempo la Gazzetta Ufficiale riportava in chiaro la località interessata, sia nel decreto di scioglimento sia nell'ampia relazione prefettizia giustificativa dello scioglimento. E inoltre, la sentenza ritiene infondato il ricorso degli amministratori avverso lo scioglimento e quindi conferma la legittimità della misura governativa.

Peraltro i cittadini amministrati e tutti i soggetti che intrattenevano rapporti con l'ente locale (fornitori, altri soggetti pubblici) da più di un anno erano a conoscenza dello scioglimento, non essendovi più né un sindaco in carica né giunta né altri componenti di organi elettivi: quindi la privacy sembra stata applicata per evitare un generico disonore a largo raggio, sul territorio nazionale. Potrebbe a questo punto pensarsi a un errore della segreteria del Tar, che ha cancellato il nome della Comune invece del

nome degli amministratori ricorrenti: ma in questi termini il problema sposta su un piano ancor più delicato.

Se infatti esistono provvedimenti di portata generale, che interessano la collettività qualificandola come male amministrata, la privacy dei singoli (gli amministratori) deve retrocedere rispetto all'interesse generale a conoscere la sentenza che chiarisce cosa sia avvenuto nell'ente locale (Africo, Rc, nel caso specifico). E ciò deve valere sia per i provvedimenti di scioglimento (che infatti sono integralmente pubblicati in Gazzetta Ufficiale, e quindi su internet) sia per le sentenze che confermano la legittimità di tali provvedimenti.

Il ragionamento si presta a significative estensioni, poiché la giustizia amministrativa di frequente affronta problemi di ampio interesse, quali quelli anti-trust, tutela consumatori, appalti, privatizzazioni, infrastrutture strategiche, incentivi, investimenti pubblici (swap),

per i quali, giunti alla sentenza, è importante conoscere tutti gli aspetti esaminati nell'interesse della giustizia.

Un settore critico riguarda la gestione delle liti su infiltrazioni mafiose negli appalti pubblici: spesso le sentenze su queste liti sono oscurate e rendono anonime (e sostanzialmente meno utili) pronunce molto ben argomentate in diritto su situazioni giudicate compromesse (per tutte, Consiglio di Stato n. 3653/2015 sull'agrar per la vigilanza alle sedi della Banca d'Italia).

Sarebbe utile, oltre che logico, che almeno le sentenze dalle quali può desumersi l'esistenza delle infiltrazioni (cioè le sentenze di rigetto dei ricorsi delle imprese) siano gestite assicurando spazio alla privacy dei litiganti, ma tutelando anche l'interesse generale che non solo è presente in ogni pronuncia del giudice, ma e lo è maggiormente quando le pronunce tentano di arginare operazioni poco trasparenti che danneggiano la comunità.

La finestra diventa balcone? La Scia resiste ai condomini

Uno dei condomini non può rivolgersi al comune per bloccare l'opera edilizia promossa dall'altro sulla base della Scia. E ciò anche se l'assemblea ha bocciato la proposta avanzata dal singolo proprietario esclusivo di trasformare le finestre in balconi approfittando dei lavori alla facciata dell'edificio: l'amministrazione non può subordinare il rilascio del titolo abilitativo al consenso del confinante laddove si tratta di una questione di diritti reali, e dunque civilistica, che resta estranea alla competenza dell'ente locale. È quanto emerge dalla sentenza 1409/15, pubblicata dalla sede di Salerno del Tar Campania, prima sezione.

Clausola di salvaguardia. *Niente da fare per i condomini che invocavano dal comune misure repressive contro i lavori dei vicini. È vero: nella documentazione presentata all'amministrazione locale si tace che l'assemblea condominiale ha già bocciato la proposta di far diventare veri e propri balconi le finestre dell'edificio che risale a prima della seconda guerra mondiale. Ma in realtà, osservano i giudici amministrativi, è sbagliata la prassi dei comuni che subordinano l'emissione del titolo abilitativo per l'opera edilizia al consenso dei titolari di diritti reali confinanti ovvero di diritti reali di comunione, tra i quali il condominio: va invero ricordato che l'articolo 11, comma 3, del Testo unico per l'edilizia contiene una clausola di salvaguardia generale che fa salvi i diritti dei terzi. Ai vicini, dunque, non restano che le spese di giudizio davanti al Tar e rivolgersi al giudice civile.*

E per comunicare l'inizio dei lavori arrivano Cil e Cila in tutta Italia

Cil e Cila uniformi su tutto il territorio italiano

<i>Presentazione comunicazione inizio lavori asseverata</i>	<p>Con la presentazione della Cila puoi realizzare i seguenti interventi di edilizia libera:</p> <ul style="list-style-type: none"> • gli interventi di manutenzione straordinaria che non riguardano le parti strutturali degli edifici, compresa l'apertura di porte interne e lo spostamento di pareti interne, il frazionamento o accorpamento di unità immobiliari senza modifiche del volume complessivo dell'edificio e senza modifiche di destinazione d'uso (per esempio, nel caso di una ristrutturazione di appartamento); • le modifiche interne di carattere edilizio sulla superficie coperta dei fabbricati adibiti a esercizio d'impresa, sempre che non riguardino le parti strutturali, ovvero le modifiche della destinazione d'uso dei locali adibiti ad esercizio d'impresa.
<i>Comunicazione inizio lavori</i>	<p>Il modello standard per la comunicazione di inizio lavori, deve essere presentato quando si eseguono lavori rientranti nella cosiddetta edilizia libera, come:</p> <ul style="list-style-type: none"> • realizzazione di opere temporanee (da rimuovere entro 90 giorni); • realizzazione di opere di pavimentazione e finitura degli spazi esterni; • installazione di pannelli solari o fotovoltaici; • installazione di singoli generatori eolici con altezza non superiore a 1,5 metri e diametro non superiore a 1 metro.

E arrivano anche le istruzioni per la compilazione del modello unico per la comunicazione inizio lavori e la comunicazione inizio lavori asseverata.

Il modello standard per la comunicazione di inizio lavori deve essere presentato quando si eseguono lavori rientranti nella cosiddetta edilizia libera.

Il modello standard per la comunicazione di inizio lavori asseverata deve essere presentato, invece, quando si eseguono interventi di manutenzione straordinaria non riguardanti parti strutturali.

Queste le indicazioni contenute nella guida per la presentazione del modello unico comunicazioni inizio lavori redatta dall'agenda per la semplificazione. Ri-

cordiamo che 18 dicembre 2014 sono stati approvati dalla conferenza unificata i modelli unici per la compilazione della comunicazione inizio lavori e comunicazione inizio lavori asseverata. I due modelli possono essere utilizzati dal 16 marzo.

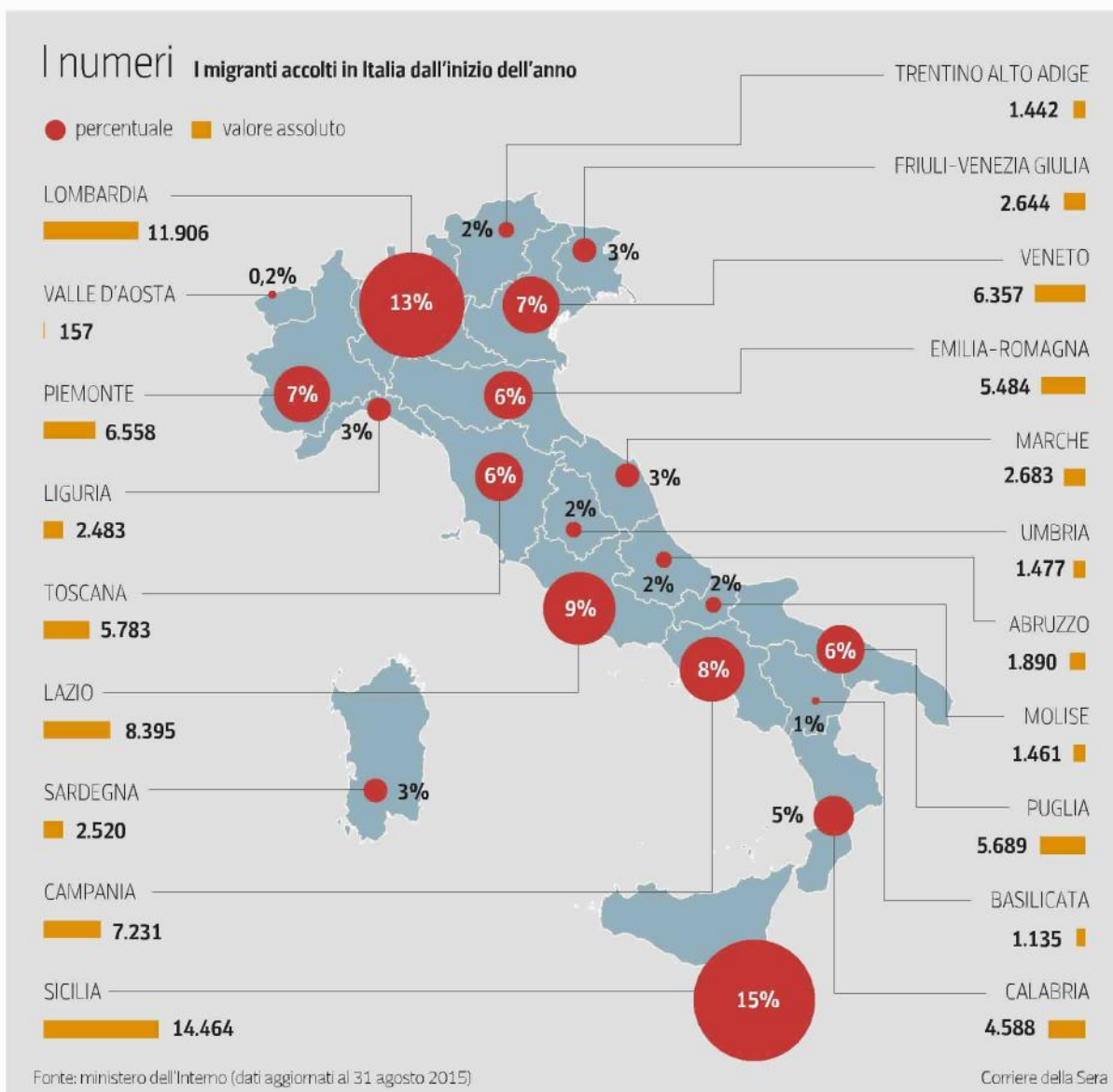
La comunicazione inizio lavori asseverata (Cila) può essere presentata dal proprietario, comproprietario, usufruttuario dell'immobile su cui viene eseguito l'intervento (più in generale, chiunque sia titolare di un «diritto reale» sull'immobile), oppure dall'in-

quilino che utilizza l'immobile in base a un contratto di affitto con il consenso del proprietario dell'immobile (in questo caso si parla di «diritto personale» compatibile con l'intervento da realizzare). La Cila deve essere presentata sempre prima dell'inizio dei lavori oggetto della comunicazione, a meno che non

si tratti di opere già eseguite, in tal caso, la presentazione della comunicazione (cosiddetta «in sanatoria») richiede il pagamento di una sanzione di 1.000 euro, da versare all'amministrazione comunale (la ricevuta di versamento deve essere allegata alla comunicazione). Puoi presentare la Cila anche a lavori già iniziati (e ancora in corso); anche in questo caso, hai l'obbligo di pagare una sanzione, anche se ridotta a 333 euro. Se l'intervento riguarda l'edilizia non residenziale (relativa quindi a immobili da utilizzare per lo svolgimento di attività produttive), la Cila deve essere presentata allo sportello unico per le attività produttive, l'unico punto di accesso per tutte le attività commerciali, produttive e di servizi che si rivolgono alla pubblica amministrazione.

Marco Ottaviano

Il nuovo piano per i profughi



ROMA Le cifre sono da record: 686 sbarchi dall'inizio dell'anno che fino a ieri hanno portato in Italia 116.127 persone. Attualmente sono 94.347 i migranti accolti nei centri governativi e nelle strutture reperite grazie all'impegno di prefetture ed enti locali, oltre ai minori

non accompagnati che sono più di 10 mila. Ma il sistema è saturo, i posti sono finiti e dunque entro qualche giorno dal Viminale partirà una nuova circolare per il reperimento di almeno 20 mila alloggi. E la distribuzione continuerà ad essere equa, lasciando al primo

posto la Sicilia con il 15 per cento e subito dopo la Lombardia con il 13 per cento e il Lazio con il 9 per cento. Una linea decisa già da settimane, nonostante le resistenze delle Regioni del Nord, e confermata in queste ultime ore. Una strategia che si muove sul doppio binario del-

l'organizzazione dell'accoglienza in Italia e della trattativa con Bruxelles in vista del vertice del 14 settembre. Le richieste che il nostro Paese presenterà al tavolo dell'Unione Europea prevedono l'innalzamento delle quote di profughi da distribuire e l'obbligo-

rietà per tutti gli Stati di accettarli.

Il documento

I funzionari del Dipartimento guidato dal prefetto Mario Morcone hanno riempito ogni luogo idoneo a fornire assistenza dignitosa a chi richiede asilo. Ci sono oltre novemila stranieri nei centri governativi, mentre più di 65 mila sono nelle strutture temporanee e oltre 20 mila in quelle messe a disposizione grazie al sistema Sprar. Ora si ricomincia a cercare: le prefetture dovranno attivare le procedure urgenti per reperire altri posti. Obiettivo è quello di trovare sistemazioni negli alberghi, nei campeggi, nei residence e nei villaggi turistici che al termine della stagione estiva potrebbero essere disponibili ad occupare le stanze garantendosi comunque un guadagno. L'importante è fare in fretta perché gli analisti prevedono una ripresa degli sbarchi già nei prossimi giorni. Le informazioni provenienti dalla Libia parlano di scafisti sempre più determinati ad organizzare viaggi della speranza, sia pur di fronte a una carenza di imbarcazioni che li costringe a utilizzare mezzi vecchi e quindi pericolosi. I naufragi degli ultimi giorni, a poche decine di miglia dalle coste africane, sono stati causati proprio dall'affondamento di gommoni e pescherecci vecchi e usurati riempiti con centinaia di persone, moltissimi bambini.

Le quote

Un esodo di fronte al quale l'Italia, come hanno ripetuto in questi giorni il presidente del Consiglio Matteo Renzi e il ministro Angelino Alfano, continuerà a fare la propria parte tornando però a chiedere un intervento serio dell'intera Unione Europea. Per questo, in vista della riunione straordinaria di metà settembre, si stila l'elenco delle necessità. Alfano è stato chiaro: i cinque «hot-spot», i centri di smistamento dove procedere al fotosegnalamento dei profughi, entreranno in vigore appena comincerà la distribuzione dei migranti fra tutti i Paesi della Ue. Ma non solo. La delegazione del ministero dell'Interno sta già trattando per rivedere i numeri tornando almeno ai 40 mila previsti dall'agenda messa a punto a maggio dal presidente della commissione Jean-Claude

Juncker e poi diventati 32 mila per superare le resistenze di numerosi Stati. Stranieri già presenti in Grecia e Italia che dovranno essere trasferiti altrove. Una possibile mediazione prevede di inserire nella lista dei Paesi da «sfollare» anche l'Ungheria e in questo modo inviare un segnale a quei governi che lamentano di essere destinazione di profughi e clandestini e per questo hanno deciso di alzare «muri» e bloccare gli arrivi.

I soldi

Altro capitolo spinoso riguarda i finanziamenti. Secondo i conti già elaborati, il nostro Paese spenderà per il 2015 circa un miliardo di euro, quasi trecentomila euro in più dell'anno scorso. Lo stanziamento previsto dal ministero dell'Economia è di 750 mila euro, ma nelle casse del Viminale devono ancora arrivare 380 mila euro e senza quei fondi il sistema rischia di arrivare al collasso. I 310 milioni messi a disposizione dall'Europa saranno infatti erogati in sette anni e dunque rappresentano soltanto una minima parte di quanto è necessario per garantire un'assistenza adeguata a chi attende anche mesi per sapere se potrà ottenere il riconoscimento di rifugiato.

Fiorenza Sarzanini

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Centri di accoglienza nel caos «fabbrica» di nuovi delinquenti

Sovraffollamento: a Mineo, come a Varcaturò, sale la tensione

Antonio Manzo

L'inferno della disperazione che genera violenza propaga le sue fiamme nei centri di accoglienza profughi sovraffollati e invivibili. È qui che la dignità umana deve scontare burocrazie e anche malaffare. Fino a produrre violenza. A Mineo in Sicilia, come a Varcaturò in Campania. Chi è fuggito da guerra e fame, in Italia si ritrova anche dietro le sbarre dei centri italiani o tra le mura sormontate da filo spinato. È l'Italia che accoglie ma al tempo stesso crea le condizioni per alimentare il sospetto che l'estraneo è il nemico, l'immigrato è un criminale. Sul web compaiono siti dove quotidianamente vengono offerte esclusivamente le notizie di cronaca nera con immigrati protagonisti. È l'Italia dell'accoglienza che oscilla tra buonismo senza regole e la messa al bando degli «scarti» quando la cronaca è costretta a fare i conti con la violenza degli immigrati.

Partiamo da Mineo dove viveva l'ivoriano omicida. È l'unica città d'Italia

**Lo spazio
3219
persone
alloggiate
a fronte
di duemila
posti
disponibili**

abitata solo da profughi, un centro d'accoglienza che a marzo 2015 ospitava ben 3.219 persone, contro i 2.000 posti disponibili. «Poco più che un ghetto» come lo descrivono i volontari di Medici per i diritti umani (Medu) che operano all'interno della struttura. Nel ghetto di Mineo c'era anche l'ivoriano. «Viveva» nella struttura che ospita in assoluto il maggior numero di richiedenti asilo in Europa che è al centro di diverse indagini giudiziarie: quella di Roma su Mafia Capitale, quelle della procura di Catania su traffici di droga e prostituzione che partono proprio dall'interno della struttura di accoglienza e, infine, sempre indagini dei pm siciliani su decine di aborti clandestini dopo la denuncia del quotidiano *Avvenire*.

Mineo è una piccola città nella città: circa quattromila ospiti di varie etnie in un territorio dove i cittadini che

risultano all'anagrafe sono 5200. Il Cara di Mineo e gli altri centri di accoglienza sono come città a sé stanti, alimentati da economie sommerse fuori controllo: c'è chi specula sulla pelle degli immigrati, chi utilizza i profughi per alimentare la manovalanza del circuito criminale, come ha fatto rilevare anche l'ultimo rapporto dei servizi di sicurezza (Aisi). Le «centrali storiche» della criminalità italiana sono pronti ad arruolare immigrati disperati, pronti a tutto.

Dal 2011, data di apertura del centro che una volta ospitava le truppe americane di stanza in Sicilia, gli ospiti del Cara sono più volte scesi in strada per protestare contro le condizioni in cui sono costretti a vivere, lamentando in particolare i lunghissimi tempi di attesa, il collegamento inesistente con i centri urbani, il pagamento del pocket money in sigarette e ricariche telefoniche. Lo Stato ha risposto con l'operazione di polizia «Strade Sicure», militari per garantire l'ordine pubblico. Nonostante tutto, hanno denunciato i sindacati di polizia, al Cara di Mineo si sono verificati diversi reati, dall'omicidio alla violenza sessuale, dallo spaccio di droga, alle rapine e alla prostituzione.

Nel dicembre 2013, un operatore della Comunità di Sant'Egidio denunciò la presenza di un giro di prostituzione che coinvolgeva donne ospiti del Cara, del quale avrebbero approfittato non solo gli ospiti ma anche gli operatori. I volontari dei Medici per i diritti umani hanno certificato l'esistenza di un giro di prostituzione sulla Catania-Gela, ragazze ferme in attesa di clienti sulla strada a poche centinaia di metri dal centro di accoglienza. Nel centro di Mineo, che costa 60 milioni di euro l'anno, un immigrato rischia di restare anche due anni in attesa di ottenere lo status di rifugiato.

In questi Cara nascono tragedie dalla tragedia perché non ci sono condizioni migliori negli altri centri di accoglienza di Cinisi (Trapani), Pian del Lago (Caltanissetta), Manduria (Taranto), Restinco (Brindisi), Bari Palese (Bari), Borgo Mezzanone (Foggia). Sono diventati una specie di suk con la

convivenza di decine di etnie, di tribù: pachistani, siriani, libici, africani sub-sahariani. Babilonie che producono violenza, come avviene anche nella realtà dei Cie (Centri di identificazione ed espulsione). I Cie, con il Cara (Centri accoglienza richiedenti asilo) e i Cda (Centri di prima accoglienza) costituiscono la rete dell'«accoglienza» dello Stato.

In Italia si contano 13 Cie, per un totale di 1.901 posti, a cui si aggiungono 9 Cara. La situazione è talmente allarmante che nel «Rapporto sullo stato dei diritti umani negli istituti penitenziari e nei centri di accoglienza e trattenimento per migranti in Italia» si ritrova l'emergenza delle condizioni socio-sanitarie dei centri, lo stato precario delle strutture, le modalità di gestione, il rispetto dei diritti degli immigrati.

Le condizioni di accoglienza dei richiedenti asilo risultano particolarmente critiche in Sicilia, la regione italiana che attualmente ospita in strutture temporanee - tra Cara, Cpsa e Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) - il più alto numero di migranti con un totale di 13.999 persone, il 21 % del totale di migranti forzati accolti sul territorio italiano secondo i dati del ministero dell'Interno aggiornati al 2 marzo 2015. Con tutto quel che ne consegue in termini di violenza generata. Al Borghetto di Palermo tre fratelli nigeriani, ospiti di un centro di accoglienza, hanno aggredito i poliziotti che sorvegliavano la struttura, spaccando gli occhiali ad uno e rompendo i polsi ad un altro. A Giugliano rissa nel centro di prima accoglienza: due immigrati vengono arrestati e sei rimangono feriti. A Padova viene arrestato un 22enne originario di Mali per aver tentato di stuprare una 17enne. Fino ad arrivare a Palagonia, in provincia di Catania, con il duplice omicidio di una coppia di 70enni uccisa brutalmente: lui sgozzato, lei buttata dal balcone.

I Cie

Sono tredici e 9 i centri di altro tipo. Dovunque la situazione è ormai al collasso

“I migranti nei beni sottratti ai clan”

Il prefetto Pantalone cerca soluzioni per ospitare i profughi: le strutture sono al collasso, corsa contro il tempo “Stiamo lavorando su più fronti”. L'ipotesi caserme dismesse da adibire a luoghi per l'accoglienza

ANTONIO DI COSTANZO

MIGRANTI, corsa contro il tempo per trovare nuove strutture. «Sono in corso incontri con l'Agenzia del demanio e il Commissario dei beni confiscati per verificare se ci sono immobili da poter utilizzare per ospitare i migranti».

Ad annunciarlo è il prefetto Gerarda Maria Pantalone. La situazione a Napoli è sempre più difficile. I centri sono ormai al collasso e il prefetto, senza lasciarsi andare a inutili allarmismi, sta tentando di trovare soluzioni. Il tutto nella speranza che non arrivino altre navi, perché altrimenti la situazione diventerebbe estremamente complicata.

Attualmente in Campania sono ospitati 6.500 migranti, divisi tra 156 strutture. A Napoli sono 2.500 in 45 centri.

Ad agosto il numero di extracomunitari ospitati in Campania ha avuto una impennata come conferma il prefetto: «In venti giorni è aumentato di 800 unità. Con i colleghi siamo impegnati in una difficile prova per assicurare l'accoglienza».

E le difficoltà non mancano. Per l'affidamento e l'assistenza la prefettura bandisce gare pubbliche: «Ma purtroppo ormai vanno deserte o chi le vince sarebbe meglio che non avesse partecipato - spiega senza giri di parole Pantalone - la nostra attenzione è massima e spesso ci è capitato di vedere che i soggetti che vi partecipavano non corrispondevano a quanto dichiarato. Soprattutto in merito all'agibilità dei luoghi proposti, che non avevano il via libera dell'Asl per l'abitabilità o avevano controindicazioni di natura personale. Per questo li abbiamo estromessi».

E per il prefetto ora c'è una criticità da affrontare: quella degli stranieri che vivono a Varcaturò nel ristorante dove sabato è esplosa una violenta rissa: «Procederemo al trasferimento in sistemazioni alternative per la maggiore parte di loro. Ho ricevuto anche una relazione dalle forze dell'ordine su quanto accaduto e questo intervento è prioritario». Con i bandi pubblici che vanno deserti e le strutture al

collasso, occorrono nuove strategie. «Non potendo contare sulle gare di evidenza pubblica per cui stiamo avendo risultati zero - ribadisce il prefetto - stiamo andando oltre per il reperimento delle strutture. Sono in corso incontri con l'agenzia del demanio. Stiamo cercando di individuare, tutti insieme, edifici, come caserme dismesse, da adibire all'accoglienza dei migranti. Per adesso l'agenzia ci ha escluso che esiste tale possibilità a Napoli, ma qualcosa si potrebbe trovare nelle altre province, sempre che i luoghi siano ritenuti adatti». L'altra strada seguita dal prefetto è quella dei beni tolti alla criminalità organizzata. «Ci stiamo confrontando - continua Pantalone - con il commissario per i beni confiscati. Beni che possono essere destinati a finalità sociali, come l'accoglienza. Vedremo cosa riusciremo a ricavarne». Un aiuto è arrivato anche dalla Curia partenopea, con il cardinale Crescenzo Sepe che ha messo a disposizione gratuitamente dei locali. Si tratta di pochi posti, ma «il cardinale si è dichiarato disponibile a farsi promotore per un coinvolgimento più generale delle altre diocesi».

Il prefetto, infine, si sofferma sulla morte del coraggioso cittadino ucraino ucciso a Castello di Cisterna per aver tentato di bloccare i rapinatori di un supermercato: «Siamo in contatto con la famiglia tramite le forze dell'ordine per offrire la vicinanza dello Stato a ogni esigenza. Anatolij Korol era un cittadino straniero perfettamente integrato nel nostro Paese. Una persona rispettosa delle leggi che lavorava per mantenere la sua famiglia. E questo dimostra a tutti che quelli dell'onestà, civiltà e coraggio sono sentimenti naturali che prescindono dal paese di provenienza. Il suo è stato un gesto eroico che non va dimenticato».

La scuola

Prof con la valigia, pronti quattromila ricorsi

I docenti impugnano i trasferimenti e i precari chiedono di entrare in graduatoria

Daniela De Crescenzo

Parte la Buona Scuola e in Campania si organizza una pioggia di ricorsi: mentre una sentenza del Consiglio di Stato sui diplomati magistrali rischia di creare altro caos, c'è chi si rivolge al magistrato per conservare la propria sede e non dover emigrare, chi per vedersi riconosciuta l'abilitazione, chi per entrare nelle graduatorie ad esaurimento, le cosiddette Gae, chi per ottenere il riconoscimento del diploma magistrale abilitante e quindi rientrare nel piano di assunzioni, chi perché, pur avendo vinto il concorso, non ha ottenuto a suo tempo il posto di lavoro e adesso si trova escluso. In totale più di quattromila «cause», considerando solo quelle inoltrate dalle organizzazioni dei docenti. Ma sono molti gli studi legali che si stanno specializzando nel settore.

E basta fare un giro tra gli uffici legali dei sindacati per rendersi conto che la via giudiziaria al posto di lavoro è sempre più in seguita. Lotta dura, senza paura: ma in tribunale. L'indiscussa leader del settore è l'Anief, l'associazione sindacale professionale, organizzatrice del ricorso alla Corte europea che ha indirettamente obbligato il governo alla massiccia immissione in ruolo tutt'ora in corso: 71.643 aspiranti docenti in tutt'Italia, 11.142 in Campania, che dal prossimo anno otterranno il posto fisso. Ma in molti casi lontano da casa. Tanti sono pronti ad accettare la sistemazione, ma nel frattempo già stanno preparando il ricorso: avendo insegnato su un posto vacante ritengono di aver maturato il diritto a restarci senza doversi trasferire a migliaia di chilometri di distanza.

L'Anief ha proprio nella sede campana una delle sue roccaforti. Stefano Cavallini responsabile regionale dell'associazione spiega: «Molti campani hanno presentato istanze al giudice del lavoro e al Tar Lazio e molti sono in attesa di farlo. Da noi sono partiti circa duemila ricorsi per motivi diversi». Tanti chiedono l'immissione nelle Gae e quindi la possibilità di presentare la domanda di assunzione avendo ottenuto l'abilitazione, ma non essendo stato incluso nelle graduatorie.

I sindacati per così dire tradizionali accusano l'Anief di presentare ricorsi per tutto e per il contrario di tutto, ma Cavallini replica: «Noi rappresentiamo tutti quelli che hanno motivi fondati per protestare. D'altra parte anche i sindacati si stanno organizzando per fare cause. E c'è un motivo: la lotta tradizionale non riesce più ad influire sulle decisioni del governo. A maggio nella scuola c'è stato uno sciopero con una grandissima adesione,

ma ha prodotto pochissimi risultati. Perciò anche i sindacati hanno capito l'importanza di portare le proprie ragioni davanti a giudici».

Le strategie

Sindacati

divisi

«È un errore

fare causa

per tutto»

«Solo così

ci ascoltano»

—
dice responsabile del settore legale della Flc (federazione lavoratori della conoscenza) della Cgil, Maristella Mortellaro - Ma non siamo pronti a fare causa per qualunque cosa, altrimenti il rischio è di paralizzare la scuola». Dalla Cgil sono partiti finora circa mille ricorsi. E Noberto Gallo responsabile del coordinamento precari della scuola della Cgil, suppende da 19 anni, spiega: «Finora dalla Campania sono partiti circa 4000 mila ricorsi, ma ne partiranno molti di più perché i precari sono concentrati soprattutto al Sud mentre i posti si trovano al Nord. Tanti che non hanno fatto la domanda entro il 14 agosto o l'hanno fatta, ma non sono pronti ad accettare nuove sedi, ricorrono alla magistratura. Tendenzialmente le graduatorie ad esaurimento dovrebbero sparire. D'ora in poi si dovrebbe essere assunti nelle scuole solo per concorso. Ma tutti quelli che, avendo già lavorato, sarebbero esclusi, ovviamente protestano. La situazione è molto complessa». In campo anche la Uil. «Noi non difendiamo tutti - dice Luigi panacea, responsabile della Uil scuola regionale - abbiamo fatto ricorsi per le abilitazioni delle magistrali e per gli idonei del concorso che erano stati ammessi con riserva. In tutto un migliaio di persone».

Il modello Puglia

Incentivi, nasce
un fronte comune
del meridione

Venerdì a Villa San Giovanni si incontrano gli assessori all'istruzione di Campania, Sicilia e Calabria: quella potrebbe essere l'occasione per discutere delle emigrazioni di massa dei docenti che incombe sul sistema scolastico delle tre regioni. Il governatore pugliese, Michele Emiliano, ha già

annunciato di avere allo studio un pacchetto di iniziative per aiutare i docenti in trasferta: affitti agevolati nelle province in cui i professori pugliesi saranno destinati, o tariffe agevolate per aerei e treni per rientrare più spesso nella terra di provenienza. La Puglia - afferma Emiliano - è pronta a partecipare economicamente per

realizzare questo progetto. Una strada che sarà seguita dalle altre tre regioni meridionali coinvolte dall'esodo? L'assessore regionale alla scuola e alle politiche sociali Lucia Fortini, si mostra cauta: «Bisogna ben riflettere sulle proposte da avanzare che vanno collocate in un quadro complessivo delle politiche sull'istruzione -

dice - Bisogna innanzitutto avere un'idea chiara di quelli che saranno i numeri e poi pensare un intervento a livello inter-regionale». Il problema è di grande attualità, ma una soluzione del tipo pugliese, non sembra, per il momento, facile da seguire. Dalla Campania, come da tutto il Sud, si

trasferiscono continuamente alla ricerca di lavoro migliaia di giovani e meno giovani. Possibile aiutare solo gli insegnanti? Sembra difficile. E una forma di intervento generalizzato richiederebbe fondi ingenti.

Stangata sugli evasori, 7 milioni nelle casse del Comune

I conti pubblici

Stanati 600 furbetti delle tasse via libera in commissione al bilancio di previsione 2015

Umberto Adinolfi

In extremis il Comune approva il bilancio preventivo 2015: scoperti oltre 600 evasori totali e recuperati 7 milioni di euro di imposte mai pagate, aumenta il gettito della tassa di soggiorno con 80mila pernottamenti in più rispetto al 2014.

La deadline è fissata al prossimo 10 settembre: entro quella data l'amministrazione comunale di Salerno dovrà provvedere all'approvazione dello strumento contabile di previsione per l'anno in corso. Con tutta probabilità, l'assise nel Salone dei Marmi si terrà mercoledì 9 o al massimo il

giorno successivo. A stabilire la data della convocazione sarà come al solito la riunione dei capigruppo, che si terrà venerdì mattina. Questa mattina poi, la commissione Bilancio e Finanze - presieduta da Nino Criscuolo - provvederà alla preliminare approvazione del provvedimento, mentre l'ok del Collegio dei Revisori è previsto per la giornata di giovedì.

La notizia più rilevante - al netto delle polemiche politiche di questi giorni - resta l'individuazione, da parte degli uffici competenti, di un vero e proprio esercito di furbetti che fino ad oggi non avevano mai versato un euro di imposte al Comune. Oltre 600 gli evasori totali «riemersi» dal buio dell'illegalità, per un recupero netto di oltre 7 milioni di euro. Avevano evaso davvero di tutto: dalla Tosap alla Tarsu, dall'Imu alle imposte edilizie. Un tesoretto che il Comune di Salerno potrà quindi destinare alla copertura delle diverse uscite previste nello strumento contabile. Il recupero d'evasione totale 2015 è quasi doppio se rapportato alla cifra registrata l'anno precedente, quando furono incassati dal Comune 3.8 milioni di euro.

«Politicamente - ha confermato il presidente della commissione Bilancio Nino Criscuolo - credo che oltre al recupero dell'evasione, ci sia da tenere in considerazione il dato emerso dalla tassa di soggiorno. Nel 2015 si registrano 80mila pernottamenti in più rispetto al 2014, con un introito di 80mila euro». Restando sulle cifre, il Comune di Salerno prevede di incassare entro la fine del 2015 oltre 41 milioni di Tari (la tassa sulla raccolta dei rifiuti) e 48 milioni suddivisi tra Imu e Tasi. Nessuna differenza sostanziale

- infine - si registra per il 2015 in termini di trasferimenti dalla Regione e dallo Stato. Dunque il preventivo 2015 consegna alla cittadinanza salernitana una situazione tutto sommato positiva, al netto delle grosse difficoltà oggettive che l'amministrazione sta affrontando in questi mesi, a partire dall'emergenza igienica in città, condizione di disagio che affligge numerosi strade ed interi quartieri della città.

E mentre l'amministrazione si concentra sulla scadenza del consiglio comunale, i rumors politici rispetto al prossimo rimpasto di giunta si susseguono senza sosta. La volontà del governatore della Campania Vincenzo De Luca di voler affidare le deleghe assessoriali dei neoeletti Luca Cascone e Franco Picarone a due consiglieri dell'attuale maggioranza che sostiene il sindaco facente funzioni Enzo Napoli avrebbe incontrato una certa resistenza da parte di un gruppetto di suoi fedelissimi. Mal di pancia ovvi per le ormai imminenti elezioni comunali del 2016. E così De Luca potrebbe optare - in extremis - ad una soluzione pilatesca: nessun consigliere delegato con Enzo Napoli sindaco e pluri-assessore fino alla scadenza della consiliatura. Con buona pace di tutti i «De Luca boys».

Effetto entrate, meno deficit Migliorano i conti pubblici

Segnali positivi sui consumi, l'inflazione risale dello 0,2 per cento
La cautela di Confcommercio: la spesa delle famiglie resta bassa

ROMA Al ministero dell'Economia continuano a vedere il bicchiere mezzo pieno. I dati di ieri dell'Istat sull'economia, con l'inflazione un po' più sostenuta e le vendite al dettaglio sotto le attese, restano contrastanti, ma il ministro Pier Carlo Padoan continua a nutrire un moderato ottimismo. Probabilmente anche grazie all'andamento dei conti pubblici, tenuti sotto costante monitoraggio, come dimostra la circolare di ieri della Ragioneria, che ribadisce l'obbligo degli acquisti centralizzati per la pubblica amministrazione. Oggi arriveranno i dati sul fabbisogno del mese di agosto e dalle prime indicazioni si confermano numeri positivi, anche per il buon andamento delle entrate.

Quelli che vengono dall'economia reale sono ancora un po' fragili. A fronte di una crescita dei prezzi al consumo, saliti a luglio dello 0,2% sia rispetto al mese precedente che ad un anno prima, l'Istat ha registrato a giugno una flessione delle vendite al dettaglio dello 0,3% rispetto a maggio, anche se su base annua il commercio al dettaglio cresce dell'1,7% in valore e dell'1,1% in quantità.

Il dato più aggiornato sull'andamento delle vendite, elaborato da Centromarca, è migliore. «La tendenza positiva delle vendite per i prodotti di largo consumo si sta rafforzando» dice il vice direttore generale Roberto Bucaneve. «Nei primi sette mesi di quest'anno registriamo una crescita delle vendite pari al 2,2% in volume e al 2,5% in valore, rispetto ai primi sette mesi dell'anno scorso. È un dato in accelerazione da mesi, e lo registriamo mentre la pressione promozionale si riduce. Segno che tra i consumatori non c'è più tanta preoccupazione sull'andamento dei prezzi, e questo può influenza-

re positivamente i consumi».

«Pur essendo ripartito un importante ciclo di acquisto di beni durevoli, fortemente penalizzati in passato, la propensione alla spesa stenta ad estendersi ai settori del consumo quotidiano, sebbene siano presenti segnali positivi nell'ambito dell'alimentare che lasciando prevedere una seconda parte dell'anno migliore della prima» sottolinea l'Ufficio studi della Confcommercio.

A luglio l'aumento dei prezzi sembra determinato da fattori più altro stagionali, anche se l'inflazione già acquisita per il 2015 sale allo 0,2%. Le vendite al dettaglio di giugno calcolate dall'Istat diminuiscono rispetto al mese precedente, ma registrano la variazione tendenziale più alta (1,7%) a partire dal mese di aprile del 2014. Nel secondo trimestre di quest'anno, inoltre, l'Istat ha registrato un incremento del fatturato nel settore dei servizi dell'1,3% rispetto ai primi tre mesi dell'anno, mentre rispetto al secondo trimestre 2014 la crescita è del 2,9%: più 3,8% nel commercio all'ingrosso, commercio e riparazione di auto e moto, 2,9% per servizi di alloggio e ristorazione.

Mario Sensini

Il rogo A Giugliano 300 vetture tra scoppi e fiamme, 4 vigili del fuoco feriti. La nube tossica trascinata dal vento a trenta chilometri

A fuoco deposito di auto, veleni su 10 città

Il gestore: incendio doloso La nuvola di fumo sfiora Napoli allarme anche nel Casertano

Francesco Vastarella

GIUGLIANO. Era l'ora della siesta. È diventata l'ora dell'inferno. Una colonna di fumo nero sulla città. Una cappa di veleni. L'aria irrespirabile. Famiglie barricate in casa, la corsa disperata a chiudere porte e finestre per proteggere i bambini. Che succede? La colonna, nera come un mostro nel cielo, sale dalla zona di Casacelle, misto di campagna e palazzoni. Ma che c'è laggiù? Un maxi deposito di auto, 300 in custodia giudiziaria. «Un incendio doloso, non ho dubbi», dirà qualche ora più tardi il gestore, Domenico De Luca, che altre volte ha visto il suo deposito andare a fuoco.

Ma non era mai successo come ieri. Un rogo di una vastità e dagli effetti tanto devastanti da far paura per le conseguenze sulla salute, per le ricadute a lungo termine sul territorio. Il fumo si vede a trenta chilometri di distanza. Lo segnalano da Napoli, stato di allerta nel Casertano, a Parete, Trentola, Aversa, Villa Literno. Paura a Qualiano, Villaricca, Mugnano, Lago Patria, Calvizzano. Come se non fossero bastate le centinaia di incendi di rifiuti tossici proprio nella stessa zona. Come se non bastassero le tensioni e le

La paura
I residenti
chiusi
in casa
Palazzi
evacuati
Manca acqua
per spegnere

preoccupazioni per le tante morti da cancro in quest'area. Come se non bastassero i cinque gravissimi incendi degli ultimi due mesi, compresa la discarica Resit che in linea d'aria è a meno di tre chilometri. «Che fine faremo?», si chiede la

gente dinanzi allo scempio.

«Come faremo?», si domanda scoraggiato un caposquadra dei vigili del fuoco. Sono le 15.15. Trecento auto bruciano, le esplosioni si ripetono: sono i motori, i serbatoi delle auto con tutto il carico di carburanti. Facile immaginare le conseguenze con oli a terra e plastiche che si fondono. E ancora polveri sottili che ammorbano l'aria, una temperatura insopportabile. Ma è proprio questo inferno che i vigili del fuoco devono affrontare, peggio di una battaglia.

E difatti, alla fine si conteranno quattro feriti: per uno colpito al petto da una scheggia di uno scoppio si teme il peggio, la corsa in ospedale con la maglietta coperta di sangue: si salve-

rà senza gravi conseguenze. Medicati gli altri tre.

Ma per chi resta a combattere il fuoco non è facile. Il caldo e la temperatura intorno all'incendio sono insopportabili. Sudano tantissimo i vigili, non riescono più a tenere addosso le magliette. Si lavora a torso nudo, è pericolosissimo però. Scatta l'appello. La popolazione della zona si mobilita, arrivano duecento magliette nel giro di pochi minuti. La battaglia è ancora dura.

Intanto, finiscono le riserve di acqua e il Canadair promesso non si vede. L'acqua dove la prendiamo? Vicino c'è una scuola, il liceo che dovrebbe avere l'impianto antincendio. Le autobotti scattano, sono lì in un attimo. Dalle bocchette però non arriva una sola goccia. Maledizione. Il sindaco Antonio Poziello va su tutte le furie: arrabbiato telefona da tutte le parti, Prefettura e Arpac comprese, per chiedere aiuto e provvedimenti, non si perde d'animo e sa che questo è il suo momento: fa aprire un'altra scuola e chiede ai conducenti dei mezzi di dirigersi lì. Per fortuna, stavolta funziona il sistema antincendi, si può fare il carico e tornare a gettare acqua sul rogo.

Cambia il vento, il fumo nero che prima sembrava si allontanasse verso il mare, ora si abbassa sui tetti di Giugliano e sui palazzi più vicini. In un edificio non lontano da Casacelle una famiglia è disperata, il piccolo soffre di asma, ma non si riesce a uscire di casa. Poi, finalmente si apre un varco dall'altra parte dello stabile e tutti via. Intanto, scappano gli abitanti di due palazzi.

Solo alle 19 le fiamme sono domate. Resta la paura, resta l'incubo dei veleni sul suolo e nei polmoni. E l'ansia di sapere i risultati dell'inchiesta che dovrà spiegare come e perché ha fatto questa fine un deposito giudiziario sicuramente al limite delle capacità, eppure di certo - sulla carta ritenuto - sicuro. Ma lo era davvero?

(hanno collaborato Nicola De Alteriis e Mariano Fellico)

«Salute a rischio per i gas e le polveri sottili sprigionate»

Intervista

Lo pneumologo D'Amato avverte «Tenere d'occhio i sintomi di infiammazione e intervenire»

Donatella Trotta

«Questo incendio può avere conseguenze drammatiche sulla salute umana. La nube tossica che ha provocato non è certo un aerosol protettivo da inalare, in un'area già nota come "Terra dei Fuochi"...». Tenta di ironizzare il professor Gennaro D'Amato, ma solo per dissimulare le sue preoccupazioni di pneumologo di lungo corso, già primario al Cardarelli, saggista di fama internazionale e docente all'università «Federico II», impegnato da anni nella lotta alle malattie respiratorie. Patologie che, a Napoli, sono diffuse in percentuali significative della popolazione: «Per il 30% con allergie respiratorie ed equivalenti asmatici, per un 10% invece con bronchiti croniche e broncopneumopatie croniche ostruttive», spiega D'Amato, presidente, dallo scorso giugno, della commissione Gard (Global Alliance against Respiratory Disease) che si occupa di ambiente e salute respiratoria per il ministero della Salute e che fa capo all'Oms (l'Organizzazione mondiale della Sanità). D'Amato è anche responsabile del comitato scientifico

della Wao (World Allergy Organization) su cambiamenti climatici, inquinamento dell'aria e malattie respiratorie, che ha appena pubblicato una ricerca sul «Wao Journal» con i contributi di un pool di 48 esperti di tutto il mondo.

Professore, quali i danni in agguato, per i residenti dell'area coinvolta?

«In primo luogo, quelli causati dalla concentrazione delle polveri inalabili: come la micidiale PM10 sprigionata dal rogo, che penetra nelle vie aeree inferiori con una cospicua percentuale al di sotto della laringe, fino ad arrivare al polmone profondo. Sono polveri che, dapprima sospese, poi depositate a terra, stimolano i recettori irritativi e vanno a determinare eventi infiammatori a livello di mucose, con la tendenza dei bronchi a ostruirsi, ossia a chiudersi, per "legittima difesa"».

Con quali conseguenze? E chi sono i soggetti più a rischio?

«Nei soggetti predisposti, ovvero coloro che già soffrono di disturbi asmatici o broncopolmonari, magari già in ossigenoterapia e che sono ovviamente anche quelli più in pericolo - ma, tra questi, na-

turalmente anche i bambini - si può arrivare a vere e proprie crisi asmatiche di varia entità; tuttavia, anche nei soggetti sani si può riscontrare una iperreattività all'inalazione del fumo tossico, che dagli starnuti alla tosse può arrivare a manifestazioni più serie. Il pericolo maggiore poi è evidentemente per i vigili del fuoco, se non adeguatamente protetti da maschere antigas. Perché quello delle polveri non è certo l'unico problema, ma ce n'è anche un altro, più complesso».

Quale, professore?

«L'azione dei gas. Di tutti i tipi. Il rogo di un deposito di 300 auto mette infatti in circolazione nell'aria quantità diverse di NO2 (biossido di azoto), SO2 (biossido di zolfo), ozono, Voc (Volatile Organic Compounds, ossia composti organici volatili) e diossina, con effetti tossici non maggiori delle polveri sottili ma che depositandosi nell'organismo, sulla lunga durata e in grosse quantità continuative nel tempo, può determinare non soltanto eventi irritativi o infiammatori respiratori ma persino episodi cardiovascolari e metabolici».

Un quadro preoccupante: come difendersi, nell'immediato e a distanza?

«Superfluo raccomandare di tenere lontano dalle esalazioni i soggetti più vulnerabili; opportuno ricordare che i lavaggi delle strade sono vivamente consigliati, per evitare, dopo qualche giorno, che le polveri depositate vengano pericolosamente riospese in aria dal vento, amplificando i possibili danni».

Le mascherine - reperibili in farmacia - che usano i giapponesi raffreddati possono aiutare?

«Solo quelle con filtro centrale, usate come protezione anche in anti-infezione, quelle di mera copertura sono inutili. Ma non si trovano dovunque».

Quali sintomi bisogna tener d'occhio, allora, e quali terapie preventive o curative adottare?

«Alla minima insorgenza di tosse continuativa e persistente, in soggetti sani, è opportuno farsi prescrivere una terapia inalatoria di corticosteroidi e broncodilatatori, anche in forma di spray, evitando gli sciroppi mucolitici. E ricordarsi di fare sempre uso del naso, se libero, perché riscalda, umidifica e depura l'aria».

I rifiuti, le strategie

Napoli Est, addio inceneritore

La Regione «svincola» l'area

Bonavitacola al sindaco: collaboriamo su compost e Stir

Tramonta definitivamente il progetto nato con Bassolino e avversato da de Magistris

Luigi Roano

Non è stato solo una sirena elettorale per attirare gli ambientalisti dalla sua parte il no ai termovalorizzatori, la Regione ha cambiato il piano dei rifiuti sulla scorta delle sollecitazioni dell'Europa e boccia definitivamente l'idea di un altro inceneritore - basta quello di Acerra - e sposa la linea di Palazzo San Giacomo sulla necessità di implementare la differenziata. Tanto che l'area individuata per l'impianto per il termovalorizzatore - San Giovanni a Teduccio - sta per essere restituita al Comune e li sorgerà l'ecodistretto come da piano comunale. Aratificare la decisione è Fulvio Bonavitacola, vicepresidente dell'ente di Santa Lucia che ha delega all'Ambiente. Bonavitacola ha spedito una lettera al sindaco Luigi de Magistris aprendo le porte a una sinergia istituzionale che sa molto anche di santa alleanza politica sulle tematiche ambientali. «In materia di ciclo dei rifiuti sto registrando primi ed importanti segnali concreti che fanno anche seguito al tavolo avviato con il Presidente De Luca nelle scorse settimane» commenta de Magistris soddisfatto.

Ma cosa c'è scritto nella missiva spedita da Bonavitacola? Nella sostanza la nuova strategia sui rifiuti varata il 7 agosto: «Si è proceduto all'approvazione - scrive il vicepresidente della Regione - del documento strategico riguardante "Gli indirizzi per l'aggiorna-

mento del piano regionale per la gestione dei rifiuti urbani della Campania" nel quale in esito all'accertata diminuzione della produzione dei rifiuti e ad uno speculare aumento della percentuale di raccolta differenziata è stata ipotizzata una rimodulazione quali-quantitativa del fabbisogno impiantistico evitando ogni eventuale sovrastima». Bonavitacola poi chiarisce bene il tema degli inceneritori: «Per quanto attiene agli impianti di trattamento termico l'analisi dei dati evidenzia che la capacità operativa del termovalorizzatore di Acerra è sufficiente a garantire il trattamento della frazione destinata a tale trattamento, con la conseguenza che sarebbero eccessivi ulteriori impianti di termovalorizzazione».

Il progetto
Nascerà l'ecodistretto con impianti a impatto zero e raccolta differenziata

est, è stata dunque disposta l'eliminazione del vincolo dell'area».

Insomma, chiuso definitivamente il capitolo del termovalorizzatore a Napoli si riapre invece quello dell'ecodistretto al quale il vicesindaco Raffaele

Del Giudice già sta lavorando. Impianti a impatto zero per il compostaggio e la raccolta differenziata. Naturalmente lo scenario tracciato è confortato dall'aumento della differenziata a livello regionale, Napoli - purtroppo - invece non brilla. Il piano della Regione, come tutti quelli che sono stati fatti prima, sulla carta, potrebbe anche funzionare ma servono fondi, investimenti, chi mette i soldi? Bonavitacola sembra possibilista e apre le porte alle speranze di de Magistris: «Esprimo la piena disponibilità di questa Amministrazione a una proficua collaborazione» con l'apertura di tavoli «e si conferma ogni disponibilità di questo Ente a collaborare con il Comune di Napoli». De Magistris commenta con favore la posizione della Regione e tira acqua al suo mulino: «Trovo che questa notizia - dice il sindaco - rappresenti un evidente successo per il Comune che per anni ha chiesto invano al Presidente Caldoro la restituzione dell'area che Bassolino-Caldoro avevano individuato nella zona di San Giovanni a Teduccio per la costruzione dell'inceneritore. È importante che quell'area venga così restituita alla città con l'eliminazione di quell'assurdo ed inutile vincolo. Sulla differenziata ci sono finalmente le condizioni per poter ottenere quei finanziamenti di cui la città ha urgente bisogno invertendo così la tendenza dei silenzi e dei dinieghi che hanno caratterizzato su questo tema la giunta Caldoro».

Solofra Legambiente al Comune: serve un piano per le alluvioni

Antonella Palma

SOLOFRA. A un anno dall'alluvione che colpì la città con danni ingenti, in particolare nella zona riguardante il vallone Vellizzano, rione Santa Lucia fino a via Sambuco, Legambiente torna in campo accendendo i riflettori sull'area e richiamando l'attenzione del Comune.

«A un anno dall'alluvione del primo settembre 2014 - spiegano i volontari di Legambiente di Solofra - a che punto è l'aggiornamento del piano di protezione civile? Il fango subito tolto, la viabilità pian piano garantita, l'asfalto ha coperto ciò che poteva, ma la sicurezza? Inoltre si attendono notizie circa la manutenzione del vallone Vellizzano che in seguito alla segnalazione degli attivisti del Movimento 5 Stelle di Solofra, con il sopralluogo di maggio i tecnici del Genio Civile di Salerno e dell'ufficio tecnico comunale, si concordò la pulizia della vegetazione spondale a carico dei proprietari frontisti e si autorizzò la pulizia dell'alveo dell'asta fluviale a carico del Consorzio di Bonifica del Sarno, operazione riteniamo da sollecitare da parte del sindaco Vignola».

«Ribadiamo poi la necessità nel breve termine - continuano - di mettere a regime i sistemi di protezione civile locali. Da tempo chiediamo che tale strumento non

resti ignoto ai cittadini e restiamo in attesa dei lavori di "affidamento dei servizi di ingegneria per la relazione, applicazione e diffusione dei piani di protezio-

ne civile comunale" in seguito all'uso dei fondi del finanziamento regionale del Por. Solo-

fra fa parte dei 6633 Comuni italiani in cui sono presenti aree a rischio idrogeologico, per questo è importante la creazione di un condiviso tra autorità, enti preposti e associazioni per un serio progetto di messa in sicurezza per rispondere alle ripetute emergenze. Nel dare un contributo alla definizione della perimetrazione del nuovo piano stralcio per l'assetto idrogeologico, allora in corso di approvazione, il 25 ottobre 2014 abbiamo inviato all'Autorità di Bacino Campania Centrale un reportage sugli eventi alluvionali del primo settembre 2014 con un'analisi del professore Ortolani, ordinario di geologia dell'Università di Napoli dove diceva di avviare rapidi e non costosi interventi di attivazione sistemi di allarme idrogeologico immediato per la sicurezza dei cittadini».

L'appello

L'obiettivo è dare vita al sistema di protezione civile già previsto l'anno scorso

L'ambiente Il vicepresidente BonavitaCola scrive al sindaco di Napoli de Magistris

Svolta Regione: stop a nuovi termovalorizzatori

Palazzo Santa Lucia vara il nuovo piano regionale e punta tutto sulla differenziata

Luigi Roano

Non è stato solo una sirena elettorale per attirare gli ambientalisti dalla sua parte il no ai termovalorizzatori, la Regione ha cambiato il piano dei rifiuti sulla scorta delle sollecitazioni dell'Europa e bocchia definitivamente l'idea di un altro inceneritore - basta quello di Acerra - e sposa la linea di Palazzo San Giacomo sulla necessità di implementare la differenziata.

Tanto che l'area individuata per l'impianto per il termovalorizzatore - San Giovanni a Teduccio - sta per essere restituita al Comune e lì sorgerà l'ecodistretto come da piano comunale. A ratificare la decisione è

Fulvio BonavitaCola, vicepresidente dell'ente di Santa Lucia che ha la delega all'Ambiente. BonavitaCola ha spedito una lettera al sindaco Luigi de Magistris aprendo le porte a una sinergia istituzionale che sa molto anche di santa alleanza politica sulle tematiche ambientali. «In materia di ciclo dei rifiuti sto registrando primi ed importanti segnali concreti che fanno anche seguito al tavolo avviato con il Presidente De Luca nelle scorse settimane» commenta de Magistris soddisfatto. Ma cosa c'è scritto nella missiva spedita da BonavitaCola? Nella sostanza la nuova strategia sui rifiuti varata il 7 agosto: «Si è proceduto all'approvazione - scrive il vicepresidente della Regione - del documento strategico riguardante "Gli indirizzi per l'aggiornamento del piano regionale per la gestione dei rifiuti urbani della Campania" nel quale in esito all'accertata diminuzione della produzione dei rifiuti e ad uno speculare aumento della percentuale di raccolta differenziata è stata ipotizzata una rimodulazione quali-quantitativa del fabbisogno impiantistico evitando ogni eventuale sovrastima».

BonavitaCola poi chiarisce bene il tema degli inceneritori: «Per quanto attiene agli impianti di trattamento termico l'analisi dei dati evidenzia che la capacità operativa del termovalorizzatore di Acerra è sufficiente a garantire il trattamento della frazione destinata a tale trattamento, con la conseguenza che sarebbero eccessivi ulteriori impianti di termovalorizzazione». BonavitaCola si rivolge direttamente al sindaco:

«In coerenza con le linee di indirizzo, nel condividere l'avviso della tua amministrazione in ordine alla ridondanza dell'impianto di termovalorizzazione individuato nell'area di Napoli est, è stata dunque disposta l'eliminazione del vincolo dell'area». Insomma, chiuso definitivamente il capitolo del termovalorizzatore a Napoli si riapre invece quello dell'ecodistretto al quale il vicesindaco Raffaele Del Giudice già sta lavorando. Impianti a impatto zero per il compostaggio e la raccolta differenziata. Naturalmente lo scenario tracciato è confortato dall'aumento della differenziata a livello regionale, Napoli - purtroppo - invece non brilla.

Il piano della Regione, come tutti quelli che sono stati fatti prima, sulla carta, potrebbe anche funzionare ma servono fondi, investimenti, chi mette i soldi? BonavitaCola sembra possibilista e apre le porte alle speranze di de Magistris: «Esprimo la piena disponibilità di questa amministrazione a una proficua collaborazione» con l'apertura di tavoli «e si conferma ogni disponibilità di questo Ente a collaborare con il Comune di Napoli». De Magistris commenta con favore la posizione della Regione e tira acqua al suo mulino.

Impianti. Libretti compilati online sempre disponibili per verifiche degli enti pubblici e aggiornamenti

Catasto energetico alla prova

A Genova il primo esempio di contratto che lega operatori e condomini

Libretto d'impianto e Attestazione di prestazione energetica già coordinati, online e sempre disponibili per controlli degli enti pubblici e dei notai in caso di vendita. Risparmiando sulla realizzazione della documentazione.

La proposta viene da Genova (dove già è stata concretizzata) e si ispira al principio di molte applicazioni della **sharing economy**, dell'economia della condivisione: è possibile realizzare tutto questo coi servizi nelle case in condominio, nel rispetto della privacy di ciascun edificio, per il bene comune più importante, la sicurezza, di chi nell'edificio vive.

L'uso della nuova applicazione è realizzato da un contratto normativo, il **Catasto sinergico**, implementato nel portale www.catastoenergetico.org. Il manutentore dell'impianto di riscaldamento vi compila in formato elettronico, in modo guidato e controllato, il libretto d'impianto. Il condominio verifica il servizio reso, le manutenzioni operate, la corrispondenza alle norme della gestione, i consumi realizzati; ha una possibilità in più per evitare che siano applicate le eventuali sanzioni successive alle visite

ispettive delle varie Arpa regionali. E realizza così la compilazione di quella parte del registro di anagrafica condominiale relativa alla sicurezza delle parti comuni dell'edificio. Il progettista che deve realizzare l'Ape dell'appartamento da vendere o affittare ha i dati già per lui disponibili e vi immette i dati dell'Ape realizzato, già conforme ai nuovi decreti interministeriali che prevedono che Ape e libretto d'impianto siano accoppiati. E quando si realizzano riqualificazioni energetiche le nuove informazioni sono coordinate, disponibili a tutti gli attori, seppur nel rispetto della privacy di ciascuno.

L'ente pubblico che deve realizzare la raccolta dei dati nei suoi archivi, sempre "vivi", basta che renda disponibile un'interfaccia Aperta di scambio, in formato XML, come le regole sugli open data della Pa impongono e la sincronizzazione è pressoché automatica. La georeferenziazione delle prestazioni energetiche degli edifici diventa una mappa che individua dove e come le sovvenzioni pubbliche sarebbero meglio investite a van-

taggio dell'ambiente.

Ma in ogni applicazione in cui i dati sono centralizzati il rischio è che il soggetto che li detiene diventi prevalente nel rapporto contrattuale proprio in forza del numero rilevante dei suoi contatti. L'alternativa in genere è configurare la rete in modo "peer to peer". Quando questo non è possibile si può costruire un'autorità, che possa vincolare il soggetto che detiene i dati a realizzare modifiche, nuovi servizi, nell'interesse degli utenti e dell'ente pubblico. Per questo al portale web è stato affiancato un contratto normativo, richiamato dai contratti individuali che i manutentori degli impianti stipulano con i condomini. Può essere sottoscritto da qualsiasi associazione, senza barriera alcuna all'ingresso, che condivida gli scopi di tutela ambientale e di efficientamento del sistema.

L'autorità è la Consulta interassociativa così costituita e decide cosa implementare nel servizio, a chi destinare per scopi di promozione culturale di tutela dell'ambiente e di promozione sociale una quota dei proventi realizzati sino a poter recedere dal

contratto nel caso la software house che ha realizzato il portale non vi adempia, con obbligo, in tal caso, di restituire i dati ai contraenti per un nuovo rapporto contrattuale verso un altro soggetto.

E tutto questo si sostiene con quanto già si spende per la compilazione del libretto d'impianto in ragione dell'applicazione della nuove normative in vigore dal 1° ottobre 2014. Nessun costo in più ma vantaggi per tutti. Economia della condivisione appunto.

Il contratto normativo è stato sottoscritto a Genova: primi firmatari Anaci Genova, Fondazione Muvita controllata dalla Città Metropolitana di Genova, le associazioni locali dei manutentori degli impianti di riscaldamento. La regione Liguria sta realizzando il proprio catasto degli impianti di riscaldamento con interfaccia Aperta in modo da permettere lo scambio integrato. I servizi del portale saranno gratuiti per tutti gli edifici pubblici. Parte degli introiti sarà destinata alla promozione della cultura ambientale sul territorio secondo le indicazioni che le associazioni aderenti democraticamente adotteranno.